

INTRODUZIONE

Lorenzo Bernini

Senza ombra di dubbio, Michel Foucault può essere annoverato tra quei grandi autori del Novecento che esercitano un'ampia influenza sulla riflessione filosofica e politica del presente meritando pienamente il titolo di classici della contemporaneità. Attorno al suo pensiero è stata prodotta negli anni una letteratura ormai incontrollabile, che è stata di volta in volta riorientata dal mutare del contesto politico-culturale. Nel tempo Foucault è diventato, anzi, un "operatore discorsivo" che ha consentito di affrontare il problema dello statuto e del metodo di una tradizione filosofico-politica "di sinistra" che negli anni sessanta e settanta sentiva l'esigenza di smarcarsi dal marxismo, negli anni novanta si è confrontata criticamente con la tradizione liberale e oggi torna sovente a Marx – ma senza poter dimenticare di aver attraversato Foucault.

Ulteriori ragioni del fiorire della letteratura critica sul filosofo francese sono stati l'uscita, nel 1994, in occasione del decennale della sua morte, dei *Dits et écrits* – cioè della raccolta di tutti gli articoli, le interviste, gli interventi che accompagnarono la sua produzione principale – e il contemporaneo avvio del progetto di pubblicazione di tutti i corsi tenuti da Foucault al Collège de France negli anni accademici che vanno dal 1970-1971 al 1983-1984. L'attenzione degli studiosi del pensiero politico si è rivolta dapprima al corso del 1975-1976, "*Bisogna difendere la società*", in cui alcuni hanno voluto leggere la proposta sia di un metodo di analisi che fa della guerra il principio d'intelligibilità della storia e della politica, sia di un attivismo ispirato all'ideale anarchico dell'insurrezione permanente – e non al mito marxista della rivoluzione. In seguito altri commentatori, tenendo conto soprattutto dei due corsi successivi, *Sicurezza, territorio, popolazione* (1977-1978) e *Nascita della biopolitica* (1978-1979) (Foucault non tenne lezioni al Collège nell'anno 1976-1977), hanno reperito invece non nel modello bellicista

d'interpretazione del potere, ma nelle nuove categorie coniate dal filosofo francese – biopolitica, potere pastorale, governamentalità – la sua vera proposta teorica: non la guerra, ma il governo fornirebbe quindi per Foucault il principio di intelligibilità del potere.

A essere oggetto di una nuova ondata di testi critici sono oggi soprattutto gli ultimi corsi di Foucault, dedicati allo studio dell'antichità greca, ellenistica e romana: *L'ermeneutica del soggetto* (1981-1982), *Il governo di sé e degli altri* (1982-1983) e *Il governo di sé e degli altri: il coraggio della verità* (1983-1984). Se già negli anni ottanta illustri storici del pensiero avevano rilevato la parzialità della lettura foucaultiana dell'etica antica contenuta nei due volumetti della storia della sessualità comparsi nel 1984, *L'uso dei piaceri* e *La cura di sé*, questi nuovi materiali offrono oggi l'occasione di valutare più attentamente la portata delle ricerche che il filosofo francese ha dedicato all'antichità, e di interrogare il senso delle scelte e delle selezioni da lui operate, mettendole in relazione con la totalità del suo percorso teorico. Ad accomunare gli autori degli studi raccolti in questo volume è la convinzione che l'interesse dell'ultimo Foucault per il rapporto che la trattazione greca, ellenistica e romana della *epimèleia beautoû* (o *cura sui*) e della *parrhesia* istituisce tra soggetto, verità e potere nasca dalle sue analisi del governo in età moderna: al pari dei più grandi filosofi del Novecento, dell'antichità classica Foucault indaga la possibilità di modi di pensare e di praticare la politica che la modernità avrebbe tentato di estinguere, riuscendo in realtà soltanto a rarefare.

Nel saggio che apre il libro, Laura Cremonesi ricostruisce come, fin dagli anni settanta – dieci anni prima, quindi, della stagione dei suoi studi sull'antichità –, Foucault abbia ingaggiato un confronto con la tragedia greca caratterizzato da un «difficile equilibrio tra presente, passato e attualizzazioni possibili» per cui ha pagato il prezzo di evidenti contraddizioni. Tanto nello *Ione* quanto nell'*Edipo re* Foucault cerca, infatti, esempi di *parrhesia*, ma nella testimonianza dei servitori della tragedia sofoclea egli reperisce anche la presenza di un atto discorsivo che assimila alla confessione, pratica introdotta dal cristianesimo che – secondo la sua interpretazione discontinuista della storia del pensiero – non ha senso collocare nell'antichità.

Carlos Lévy mette invece in evidenza come la lettura foucaultiana

della *parrhesia*, tesa a valorizzarne la funzione di critica al potere, non sia in realtà condivisa da tutte le fonti antiche. Infatti, se essa si attaglia alle pratiche di verità della filosofia cinica, corrente tutto sommato marginale del pensiero antico, non mancano testi filosofici in cui quel coraggio della verità che Foucault presenta come una virtù è interpretato, al contrario, come una dannosa passione. Ad esempio, nel *De Somniis* di Filone di Alessandria il parresiasta è ritratto come un irresponsabile che espone al pericolo non solo se stesso, ma anche la famiglia e la comunità di amici a cui appartiene.

Come ben evidenzia Frédéric Gros, del resto, l'intento del filosofo francese non è di offrire una rassegna esaustiva sulla *parrhesia* antica, ma di ricostruire la storia di quell'atteggiamento critico che ancora vive nella stessa filosofia foucaultiana. In questa storia, al cinismo il nostro autore riconosce il merito di aver contrapposto al tentativo platonico di indirizzare gli esseri umani verso un mondo ultraterreno l'elaborazione di uno stile di vita scandaloso che attesta la possibilità di un altro mondo in questo mondo. Sul concetto cinico di "vera vita" insiste anche Daniele Lorenzini che, se da un lato si dichiara convinto che «l'interpretazione foucaultiana del cinismo antico, fedele alle proprie fonti più datate, meriti di essere considerata valida anche sulla base degli studi più recenti», da un altro sostiene che il significato degli ultimi corsi del filosofo francese non vada cercato nella sua «innovativa ermeneutica» dei testi antichi, ma nella «formulazione, implicita ma chiarissima, di un modello di *vita filosofica* le cui peculiarità Foucault riteneva essenziale "ricordare" ai propri contemporanei».

Dello stesso avviso sono anche Thomas Bénatouil e Vincenzo Sorrentino. Il primo sottolinea la coerenza dell'evoluzione delle riflessioni di Foucault dai corsi degli anni settanta a quelli degli anni ottanta: di fronte a un potere che si struttura come governo delle condotte, la resistenza non può che passare «da un processo alternativo di soggettivazione» che metta in questione «la definizione degli individui», rispetto a cui l'estetica dell'esistenza degli antichi assume il ruolo di esempio paradigmatico. Gli ultimi studi di Foucault ci permetterebbero pertanto di comprendere che non «il militante rivoluzionario (anarchico, comunista o gauchista)», ma l'anticonformista che sfida le norme sociali è il modello di attivista politico a cui vanno le simpatie del nostro autore. Analogamente, Sorrentino evidenzia la continuità dell'analisi del cinismo che Foucault

svolge negli anni ottanta con «alcuni assunti di fondo della genealogia del potere [da lui] sviluppata negli anni settanta». La critica a un potere microfisico, che plasma i corpi individuali, per essere efficace è costretta infatti ad acquisire una dimensione non soltanto intellettuale, ma anche materiale, in cui il corpo vivente del soggetto diventa «teatro visibile della verità», come accadeva appunto nelle pratiche di vita dei cinici.

Il saggio di Sorrentino introduce alla seconda parte del volume, tesa a mostrare come l'attraversamento dell'antichità compiuto da Foucault debba essere interpretato come un confronto con l'intera tradizione occidentale e quindi anche con la modernità. Se già Sorrentino ricorda come per il filosofo francese l'estetica dell'esistenza degli antichi riviva nella concezione moderna «della vita dell'artista come manifestazione dell'arte nella sua verità», Cornelia Wild si sofferma in particolare sul confronto dell'ultimo Foucault con Baudelaire, punto di riferimento costante per la riflessione novecentesca sulla modernità – da Max Weber a Walter Benjamin fino a Marshall Berman. Secondo l'autrice, tanto la svolta di Foucault verso l'antichità, quanto il suo fraintendimento dell'antichità sono sintomi di un atteggiamento malinconico tipicamente moderno. Ma se la malinconia di Foucault ha per esito il recupero dell'ideale antico della *epimèleia heautoû* intesa come «tecnica di controllo perfetto di se stessi», in Baudelaire essa conduce invece a «un'etica della vulnerabilità, dell'umiltà e della responsabilità» che Foucault sembra non comprendere del tutto quando fa del dandysmo baudelairiano l'esempio della possibilità di attualizzare le antiche tecniche dell'esistenza nella modernità.

L'ultimo saggio della raccolta, di cui è autore chi scrive, cerca infine di mettere in evidenza come l'attraversamento dell'antichità abbia costretto Foucault, anche al di là delle sue intenzioni, a una profonda revisione del metodo d'indagine storica discontinuista che aveva caratterizzato le sue precedenti analisi della modernità. Dopo aver individuato nel governo il tratto caratterizzante del potere del presente, il filosofo francese indaga la possibilità di resistere al potere a partire dal rapporto del sé con sé, e scopre che essa appartiene alla condizione umana almeno fin dagli albori della civiltà occidentale: nell'antichità classica come nelle controcondotte antipastorali poi confluite nella Riforma protestante, come ancora nella modernità di Descartes, nell'*Aufklärung* di Kant, nel pensiero

di Baudelaire e di Nietzsche. L'ontologia dell'attualità dello stesso Foucault, ultima erede di una lunga tradizione, si rivela pertanto essere un'ontologia del soggetto che riconosce il carattere fondativo dell'etica rispetto alla politica.

Non deve quindi stupire se fino a oggi il pensiero di Foucault è sfuggito a ogni tentativo di ricondurlo a questa o quella dottrina politica. Dagli ultimi insegnamenti del nostro autore si apprende, infatti, che il significato del suo attivismo non è depositato nell'adesione di un intellettuale a una verità politica, nella sussunzione di una vita umana sotto un universale. Il senso ultimo dell'impegno politico e intellettuale di Foucault va cercato, piuttosto, nel tentativo di dare alla verità una vita umana – di dare corpo alla verità in un'esistenza singolare.